

LA BIBLIOTECA DELL'ARCHITETTO

LA BIBLIOTECA DELL'ARCHITETTO

*Libri e incisioni (XVI - XVIII secolo) custoditi
nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*

a cura di
Maria Sofia Di Fede
Fulvia Scaduto

Palermo, 8-22 Novembre 2007
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"



Edizioni Caracol



Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Architettura
Dipartimento di Storia e Progetto
nell'Architettura

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali
e della Pubblica Istruzione
Biblioteca Centrale della Regione
Siciliana "Alberto Bombace"



Mostra a cura di Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico

Giovanna Curcio, Maria Sofia Di Fede, Gaetano Gullo, Maria Rita Lo Bue, Erik H. Neil, Marco Rosario Nobile, Fulvia Scaduto.

Comitato organizzativo

Giuseppe Antista, Maria Rita Burgio, Monica Craparo, Maria Sofia Di Fede, Emanuela Garofalo, Maria Rita Lo Bue, Marco Rosario Nobile, Ignazio Romeo, Fulvia Scaduto, Federica Scibilia, Domenica Sutura, Rosalia Tartaglia, Isidoro Turdo.

Schede bibliografiche

Isidoro Turdo

Acquisizioni fotografiche

Giuseppe Cucco

Questo volume è stato realizzato con i fondi di un progetto di ricerca di interesse nazionale del MiUR (PRIN 2005), coordinatore nazionale prof. Giovanna Curcio, sul tema "La Biblioteca dell'architetto XV- XX secolo".

Progetto Grafico

Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

© 2007 Caracol, Palermo.

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

ISBN: 9788898546176

La biblioteca dell'architetto : libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca centrale della Regione siciliana / a cura di Maria Sofia Di Fede, Fulvia Scaduto.

Palermo : Caracol, 2007.

ISBN 9788898546176

1. Libri di architettura - Sec. 16.-18. - Palermo - Biblioteca centrale della Regione siciliana - Esposizioni - 2007 - Cataloghi.

I. Di Fede, Maria Sofia. II. Scaduto, Fulvia.

016.72 CCD-21

SBN Pal0209701

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

La mostra su “La Biblioteca dell’architetto” realizzata dalla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana in collaborazione con il Dipartimento di Storia e Progetto nell’Architettura dell’Università degli Studi di Palermo è parte di un più ampio progetto di ricerca nazionale, coordinato localmente dal professore Marco Rosario Nobile.

Essa illustra la storia del libro di architettura attraverso la ricostruzione ideale del corredo librario che accompagnava l’architetto nella sua formazione e nella sua attività e presenta testi dei più importanti architetti, dei secoli XVI-XVIII, tra i quali Sebastiano Serlio, Andrea Palladio, Vignola ecc.; è arricchita, inoltre, dai ritratti di alcuni architetti siciliani quali: Giacomo Amato, Giacomo Aragona, Ignazio Marabitti, Giuseppe Venanzio Marvuglia e Giovan Battista Vaccarini.

L’esposizione vuole proporre e far conoscere, oltre che agli esperti anche ad un pubblico di semplici appassionati, libri e incisioni conservati presso la nostra Biblioteca che, per la loro specificità e per l’arco cronologico rappresentato, costituiscono certamente un interessante *excursus* storico su tutta l’architettura europea e sulle discipline ad essa correlate.

Al prof. Marco Rosario Nobile, cui si deve l’idea della mostra, a tutti i suoi collaboratori e inoltre alla professoressa Giovanna Curcio dello IUAV di Venezia, coordinatrice nazionale del progetto di ricerca, al prof. Erik H. Neil, direttore del Heckscher Museum of Art di New York, che ha accettato di presenziare alla inaugurazione della mostra, esprimiamo i ringraziamenti per la collaborazione alla realizzazione di una importante iniziativa culturale che consentirà la conoscenza, la diffusione e la valorizzazione di un prezioso e consistente patrimonio bibliografico posseduto dalla Biblioteca.

Mi si permetta altresì un ringraziamento a quanti all’interno della Biblioteca, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione della mostra e, tra essi, in particolare Maria Rita Lo Bue, Rosalia Tartaglia, Isidoro Turdo e Giuseppe Cucco.

Gaetano Gullo

*Direttore della Biblioteca Centrale
della Regione Siciliana “A. Bombace”*

Molti anni fa, discutendo insieme a Erik Neil sul ricco e poco noto patrimonio di libri e trattati di architettura conservati presso la Biblioteca Centrale Regionale di Palermo, era nata l'idea di una mostra che consentisse agli studiosi un sondaggio complessivo sui testi (anche ai fini della tutela) e potesse segnalare a un pubblico vasto la loro ricchezza e qualità. Il progetto, inizialmente accolto con apparente disponibilità, si chiuse nel giro di una settimana quando un funzionario fece intuire telefonicamente il suo personale scetticismo nei confronti della proposta di due giovani studiosi trentenni. A distanza di tempo questa lontana idea può prendere forma, crediamo non per l'autorevolezza che può dare qualche titolo universitario, ma perché la percezione generale sul tema del libro di architettura è profondamente cambiata. Chi scrive ha registrato un immediato interesse e persino entusiasmo per la proposta sia nella persona del Direttore Gaetano Gullo, che tra dirigenti, funzionari e personale (cito tra gli altri Maria Rita Lo Bue, Ignazio Romeo, Rosalia Tartaglia, Isidoro Turdo, Giuseppe Cucco). La fiducia reciproca ha consentito un proficuo e fertile interscambio di informazioni e di suggerimenti. È pertanto mio dovere ringraziare tutti quelli che hanno contribuito fattivamente alla riuscita dell'esposizione. Sono particolarmente grato, infine, a Maria Sofia Di Fede e a Fulvia Scaduto per l'attenzione con cui hanno seguito la cura e la redazione del catalogo.

Marco Rosario Nobile,
ottobre 2007

INDICE

RAGIONI E GENESI DELLE BIBLIOTECHE DELL'ARCHITETTO IN SICILIA <i>Marco Rosario Nobile</i>	11
ARCHITECTS AS WRITERS, ARCHITECTS AS READERS IN EARLY MODERN SICILY <i>Erik H. Neil</i>	14
CATALOGO DELLA MOSTRA <i>schede bibliografiche di Isidoro Turdo</i>	
LA TRADIZIONE VITRUVIANA E LA GRANDE TRATTATISTICA <i>Emanuela Garofalo</i>	27
GEOMETRIA E ARCHITETTURA MILITARE <i>Federica Scibilia</i>	61
TEORIA E ARCHITETTURA NELL'ITALIA D'ETÀ BAROCCA <i>Domenica Sutura</i>	89
LE AVVENTURE DELLA DECORAZIONE <i>Fulvia Scaduto</i>	115
IL SETTECENTO EUROPEO, TRA INTERNAZIONALISMO E ARCHEOLOGIA <i>Monica Craparo</i>	137
LIBRI DI AUTORI SICILIANI <i>Maria Sofia Di Fede</i>	171
APPARATI	
LIBRI DI ARCHITETTURA NELL'INVENTARIO DEL COLLEGIO GESUITICO DI PALERMO <i>Maria Rita Burgio</i>	203
LIBRI DI ARCHITETTURA NELLA BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA E NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO <i>Federica Scibilia</i>	211
LIBRI DI ARCHITETTURA NELLE BIBLIOTECHE PRIVATE DEL XVIII SECOLO <i>Giuseppe Antista</i>	219



¹ R. RECHT, *Il disegno d'architettura. Origine e funzioni*, [Paris 1995] Milano 2005, in particolare pp. 19-56.

Questo catalogo e la mostra relativa nascono sostanzialmente dall'idea di offrire al pubblico un primo e provvisorio quadro della professionalità dell'architetto in Sicilia tra la fine Seicento e il secolo successivo, scegliendo un punto particolare di osservazione. Come è noto, i libri, la teoria, la conoscenza matematica, la sapienza costruttiva, il disegno sono altrettanti strumenti distintivi della professione e in qualche modo compongono e fissano i perimetri e la fisionomia di un mestiere che -come in altre parti dell'Occidente europeo- proprio nella seconda metà del XVII secolo si sta diffondendo e istituzionalizzando.

Quando si parla di architetti di età barocca non si può dimenticare l'esistenza di una lunga preistoria che serve talora a spiegare consuetudini e comportamenti. Gli anelli della catena possono in realtà proiettarsi molto indietro nel tempo, attraversando mode e linguaggi e persino quelle fasi che spesso consideriamo come cesure, come travolgenti variazioni di orizzonte. Per molti studiosi di storia dell'architettura, per esempio, il classicismo e il rinascimento non appaiono più come un momento di rottura complessiva, di affrancamento da una condizione di attività manuale e di raggiungimento di uno statuto intellettuale (complice per l'appunto il libro) che perdurerebbe sino ad oggi. L'uso del disegno in scala nel tardo medioevo e la raffigurazione della professione di architetto con strumenti distintivi e allegorici, come il compasso e la squadra, sin dal XIII secolo¹ mostrano piuttosto l'esistenza di radici ancora più remote, oltre a costituire testimonianza, nel caso delle rappresentazioni, di uno dei casi di più solida e prolungata stabilità di simboli.

Ovviamente nell'età della stampa molti fenomeni subiscono accelerazioni; i meccanismi che si innescano a partire dall'uso e diffusione di un *medium* così potente -in termini di distinzione, confronto, emulazione- comportano reali novità e tuttavia appare per noi innegabile nel corso dell'epoca moderna la compresenza di memorie passate e di cambiamenti; una dissonanza ancora più facilmente avvertibile in Sicilia, isola antica, ma tradizionalmente aperta agli influssi esterni. A conti fatti non sappiamo se esista una concreta differenza di procedure tra i maestri tardogotici che nel primo Cinquecento costruiscono portali e finestre seriali (a Siracusa come a Trapani), forse desunti da taccuini, e gli operatori che una generazione dopo cominciano a sfruttare e diffondere i modelli incisi di Sebastiano Serlio.

Certamente il consumo delle incisioni di architettura è un fenomeno vastissimo,

che caratterizza molte aree dell'Europa e disegna talora anche geografie alternative rispetto agli schemi semplicistici che descrivono lingue e dialetti, capitali all'avanguardia e province più o meno ricettive o sonnolente.

La storiografia ufficiale ha avuto (e in parte continua ad avere) una certa difficoltà a definire queste problematiche. Termini come “dialettale”, “vernacolare”, “popolaresco”, con la loro connotazione negativa, non appaiono consoni a spiegare la forza e il successo di alcuni linguaggi presso colti architetti o committenti². In realtà bisognerebbe impossessarsi del quadro delle possibili alternative ed è solo quando si scopre, per limitarsi a un caso, che il fantasioso interno con colonne tortili della chiesa madre di Assoro, in provincia di Enna, (ridecorazione della seconda metà del XVII secolo?) è ispirata alle tavole di Roger Kasemann (*Livre d'Architecture*, Parigi 1622) che certi pregiudizi decadono.

12 Il possesso di modelli aggiornati era, per gli architetti come per le botteghe artigiane, una esigenza continua. Le incisioni (e i libri con incisioni) consentivano di intercettare le mode, avvertire gli indirizzi vincenti. Naturalmente si trattava di materiale soggetto a rapida usura e spesso utilizzato per un impiego operativo, con rare eccezioni (come scrive Fulvia Scaduto in questo volume) destinato non a sfociare in potenziali biblioteche. In questa contingenza, gli architetti che non si erano formati in bottega, ma con una istruzione teorica iniziale (in Sicilia spesso sacerdoti) avvertivano l'esigenza di una separazione dal contesto artigianale (che usava le stesse fonti e si muoveva in concorrenza); era quindi necessario affermare davanti ai committenti uno *status* che avrebbe dovuto garantire maggiore affidabilità. È in questo momento che si iniziano a costruire parametri discriminanti, talora reali, talora retorici, finalizzati a ricomporre precise gerarchie sociali. La conoscenza dei classici, la matematica, le opportune conoscenze teologiche potevano costruire un manifesto divario. In questa stessa fase cominciano a nascere, in modo sempre più diffuso, biblioteche personali specialistiche. Si tratta di raccolte eterogenee dove trovano posto la teoria architettonica del classicismo, libri di matematica o liturgia, ma che non cessano di essere anche (e forse soprattutto) antologie di modelli.

Il passaggio può essere esemplificato a partire dagli scarni riferimenti libreschi dei professionisti attivi nel Cinquecento e la prima metà del Seicento - si pensi ad Antonio Muttone (o Montone) che tra pochi altri libri non specificati (raccolte di incisioni ?) sembra possedere solo il trattato di Scamozzi³ - e le centinaia di volumi che appartengono all'architetto Giacomo Amato.

Anche pubblicare un libro, come spiega bene Erik Neil in questa stessa occasione, poteva consacrare l'appartenenza a una posizione sociale differente. Un libro era spesso più duraturo e influente di una architettura costruita, non fosse altro che per la potenziale diffusione tra intendenti. È probabile che in Sicilia molti

² Per queste tematiche in ambito regionale rimandiamo a: M.R. NOBILE, *Incisioni e architetture*, in *Barocco e tardobarocco negli Iblei occidentali*, a cura di M.R. Nobile, Ragusa 1997, pp. 9-10. Per condivisibili osservazioni e approfondimenti sul tema si veda A. KRÄMER, *Architettura e decorazione: fonti e modelli del barocco in Sicilia orientale*, in «Palladio», n.s., XI, 21, 1998, pp. 47-70.

³ G. MENDOLA, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in *Il barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, Palermo-São Paulo 1999, pp. 37-49.

⁴ Per un commento autorevole rimandiamo a S. TOBRINER, *La genesi di Noto*, [Berkeley-Los Angeles 1982] Bari 1989.

architetti avessero tentato la via editoriale non sempre riuscendoci: è il caso certamente di Paolo Labisi o di Rosario Gagliardi e dei suoi disegni (Siracusa, collezione Mazza) che sembrano delineare il progetto di un volume destinato a raccogliere modelli chiesastici⁴.

Non si trattava comunque di prodotti omogenei: si oscilla tra compendi, opuscoli, saggi di matematica, veri e propri trattati, o infine anche semplici tavole incise, prive di supporto teorico scritto. In tutte queste varianti doveva però scorgersi traccia della professionalità raggiunta. A cavallo tra pubblicazione e disegno si collocano per esempio le incisioni di fogli unici o di un ristretto numero di pagine relative a un progetto di architettura. Anche questo risulta essere un criterio di importazione, dove accanto alle evidenti intenzioni propagandistiche della committenza si può scorgere l'interesse autopromozionale dell'architetto. È il caso della serie di incisioni relative all'Albergo dei Poveri di Palermo (1746) dell'architetto Orazio Furetti e, in misura ancora maggiore, delle incisioni del prospetto del duomo di Catania di Giovan Battista Vaccarini (1735 ca. e 1761). Può essere interessante notare come i casi elencati si pongano a seguito di movimentate vicende concorsuali e forse, insieme agli aspetti pubblicitari, nascondono l'aspettativa di una legittimazione definitiva e convinta del progetto selezionato.

Rimane comunque evidente come il libro e la stampa denuncino un sempre più marcato interesse pubblico per l'architettura e, in fin dei conti, una sensibile variazione di atteggiamento nella figura dell'architetto e nella percezione collettiva della professione.

ARCHITECTS AS WRITERS, ARCHITECTS AS READERS IN EARLY MODERN SICILY

Erik H. Neil

Buildings, books, and period accounts make clear that the architects active in Sicily in the 17th, and 18th centuries were deeply immersed in the international culture of books and prints (printed images). They were frequently authors of books and pamphlets. Some architects were fortunate to have their designs for ephemeral structures and decorations reproduced in the regular accounts of festivals and celebrations. Inventories discovered in the archives show that architects' libraries were well stocked with treatises published in Italy and included selections from France, Germany, and the Netherlands. The libraries of the jesuits, dominicans and other religious orders as well as those of architecturally inclined elites like the principe di Biscari, the principe di Torremuzza, and Carlo Maria Ventimiglia would have been available to many architects. There are frequent examples of books with *ex libris* or similar annotation revealing their ownership by recognized architects. Books and prints could play a determinative role in the design of windows, doors, and altars and even whole building projects.

14

Architects as writers

Broadly speaking it is possible to divide architectural publications linked to Sicily into five categories. First are works closely associated with the educational system. The second group is composed of works that seem designed to display the author's erudition in investigating a particular natural or mechanical phenomenon. Because they were often trained through a curriculum of mathematics and because they might be called to serve in a variety of capacities, many Sicilian architects wrote treatises on subjects only tangentially related to the traditional practice of architecture. A third set is the reports of festivals, triumphal entries, funerals etc. that often include illustrations and descriptions that required the direct involvement of architects. The fourth are the volumes dedicated to archaeology and the ancient monuments of Sicily. The fifth group includes those publications that are essentially descriptions or guidebooks; these often have illustrations or accounts that may or may not have relied upon the cooperation of architects.

Architectural literature in Sicily in the 17th and 18th centuries consisted primarily of manuals for students introducing basic techniques and theories, often condensed from well-known treatises. Generally, the intent was not to promote an

individual's architectural vision but to teach technical competence. Some short pamphlets also seem designed to exhibit the author's mathematical abilities. Giacomo Masò's treatise on the armillary sphere, *Corso matematico del padre Giacomo Masò siracusano della compagnia di Gesù, lettore già delle matematiche ne'collegi di Roma, e Malta, e nel presente di Palermo, parte quarta, sferologica, nella quale con ogni facilità e brevità si spiega ciò che appartiene alla sfera armillare, o cognitione di tutti cerchi immaginati nel cielo* (Palermo 1661) may seem at first unrelated to architectural practice. However the course of study proposed by Masò incorporated architecture within the field of mathematics. Many architects trained in Sicily might be considered mathematicians. It is not a coincidence that Masò also left a manuscript *Trattato dell'architettura militare defensiva et offensiva*. Broadly construed, the Sicilian treatises include manuals of perspective, surveying and artillery, compendia of mathematical computations, and general introductions to civil and military architecture.

Another early Sicilian text that has relevance for architectural practice is Santo Ayelo's (Ajello), *Istruzione di artiglieri* (Palermo 1656). In 1669 another edition, revised by Girolamo D'Orlando, was printed. Ayelo describes himself as «Capomastro della Scola nella Città di Palermo». It is dedicated to the «Capitan Generale Dell'Artiglieria» in Sicily, don Rodrigo Manriquez Delara, probably indicating Ayelo's desire for some favor or official commission. The text itself, approximately forty pages in 16°, consists of very brief descriptions of different types of artillery pieces and shot and their means of construction, as well as other practical information regarding artillery. The pamphlet is interesting for its usage of particular Sicilian terms. Much of the material and its "concetto" of an examination of an artillery officer are derived from Pietro Sardi's *Il capo de' bombardieri esaminato & approvato* (Venezia 1641). The relationship between artillery and fortifications was very close. It is not surprising then, that Paolo Amato owned copies of both the Sardi and Ayelo texts. As architetto del Senato he would have been involved with the maintenance of the city's defenses.

Antonio Mongitore's *Biblioteca sicula* (Palermo 1714) mentions the publications of Francesco Barberini Benici, which in their titles emphasize practical concerns. These include *L'agricoltura praticabile in tutte le azzioni della villa, con regole geometriche di misurar terre, fabbriche, corpi cubi, e vacui, e ogni altro che spetta all'architettura* (Palermo n.d.). The title gives a sense of its nature and purpose. His *L'aritmetica pratica* (Palermo 1697) is a straightforward discussion of the methods of measuring in gross and the value of different moneys. The theme of practical usage is common to most of the architectural/mathematical literature of the era.

In relation to this trend in the sicilian literature, Tomaso Maria Napoli's

Utriusque architecturae compendium (Roma 1688) stands out. Although published in Rome it must have been written in Palermo. More than anything this short treatise is a display of formal erudition with little practical applicability. As it is written in latin and has no images, it would not have been very useful to anyone without an advanced education. The text is divided into two books. The first book is concerned with civil architecture and more particularly the elements required for the construction of a private house. This part seems to be directly inspired by Vitruvius. The second book deals with military architecture and the design of fortresses based on regular geometric shapes. All in all it is more an indication of the sort of education which was given in the Palermitan seminaries of the seventeenth century than a manual for architectural practice. It may have been useful in finding a post as a military architect. Napoli was trained with the dominicans in Palermo, focusing first on mathematics and then architecture, under Andrea Cirrincione. The Biblioteca Regionale holds a copy of Giovanni Antonio Rusconi's *I dieci libri d'architettura* (Venezia 1660) with the signatures of both Cirrincione and Napoli. It is tempting to think that Napoli used this volume as the basis for his own publication.

16

Napoli's other endeavor in architectural writing, *Breve trattato dell'architettura militare moderna, cavato da'più insigni autori* (Palermo 1722), declares in its title that it is a compilation of other author's ideas. In the opening lines of the treatise Napoli explains, «non mi si potrà porre calunnia, quando senza avanzarmi a proporre proprj pareri, io offervi le regole, e precetti di quelli, che tanto bene hanno scritto, e precisamente in questi tempi...»¹. Napoli cites a long series of "modern" authors on military architecture including Dögen, Pagan, Errard, Ozanam, Fournier, and most importantly Vauban. The work is structured with a mathematical logic using maxims and brief explanations. Napoli displays his knowledge of contemporary theory and practice. It is possible that the publication of this short treatise helped Napoli obtain the position of "Architetto della regia corte" in 1722.

Other sicilian authors were equally obvious in their borrowings from other writers. Agatino Daidone's 1714 *Breve ristretto delli cinq. ordini dell'architettura secondo le regole di Iacomo Barozzio da Vignola, Andrea Palladio, e Vincenzo Scamozzi, raccolti assieme e compendiat per commodo de principianti* (Calascibetta 1714) is little more than a collage of images and paraphrases of the three authors in the title. Napoli's colleague at the convento di S. Domenico Benedetto Maria Castrone published a short treatise on military architecture, *L'ingegnoso ritrovato di fortificare con mirabil esattezza ogni sorta di poligono regolare sopra l'idea del signor Vauban* (Palermo 1733) which obviously is derived from the works of Vauban. Castrone includes a fortress design based on Vauban's precepts. Other works by

¹ T.M. NAPOLI, *Breve trattato dell'architettura militare moderna, cavato da'più insigni autori*, Palermo 1722. Another version of this short treatise beginning with the alternate phrase *Breve ristretto* was published in 1723.

Castrone are *Episagogicon geometricum* (Palermo 1705), *Tabula gnomo-geographica* (Palermo 1714), *Horographia universalis* (Palermo 1728), *Il vero nuovo geodeta siciliano* (Roma 1733), *Exoticum problema astro-gnomo-nauticum* (Palermo 1733), *Problemi aggiunti al vero nuovo geodeta siciliano* (Palermo 1735), *Diversorum miscellanea mathematicum* (Palermo 1737), *Brevissimum gnomonices castroniana* (Palermo 1744), *L'infallibile agrimensore* (Palermo 1744). These works are devised as introductions to the subject matter and geared toward students. Castrone had a number of disciples in the 18th century including the architects Maggiordomo, and Interguglielmo. Presumably his texts were used in the courses he taught at the Dominican seminary.

Daidone's various publications were an eclectic mix exhibiting his various abilities as a mathematician, cartographer, and inventor. Two other works by Daidone were *Risposta alli problemi aritmetici di Vincenzo Nocill...* (Palermo 1706) which included consideration of aspects of Vignola's *Le due regole della prospettiva pratica* of 1583, and *Epico applauso alla S.R.M. di Vittorio Amadeo* (Palermo 1713), which had two maps of Sicily. Perhaps his most successful text was *Archimede reintegrato* (Palermo 1720). This was a publication of a lecture he had delivered to the Accademia de' Geniali, detailing a means of determining the purity of gold. Daidone actually traveled to Vienna to explain his invention to the Imperial court and the tract was translated into French and German.

17

Many other architects and mathematicians like Onofrio Gabrielli, Melchiorre Spedalieri, Cosimo Agnetta, and Lorenzo Olivier published texts displaying their greater or lesser expertise: Onofrio Gabrielli, *Breve discorso sopra il vero modo di ovviare al danno notabilissimo, che riceve il meraviglioso porto della nobilissima città di Messina dal torrente della Bozzetta* (Messina 1688); Melchiorre Spedalieri, *Assertiones mathematicae ac philosophicae ex elementis geometricis, cosmographicis, astronomicis, opticis, mechanicis et ex universa Aristotelis philosophia selecta*, (Messina 1719); Cosimo Agnetta, *Tabula novissima, perpetuae aurorae* (Palermo 1753); Lorenzo Olivier, *La luna pasquale, ove si parla dell'anno solare e lunare dell'epatta, del numero aurea e della determinazione del Concilio niceno circa la celebrazione della Pasqua* (Palermo 1790). Generally this literature does not move past a very local or specialized interest. The texts of Agnetta and Olivier seem more useful as a means of self-promotion than for any public interest. By exhibiting mathematical or technical acumen they could enhance their professional positions. Spedalieri and Agnetta like Castrone and perhaps Napoli were instructors of mathematics. In general these texts reinforce the notion that an architect should be competent not only in the construction of buildings but also understanding of the range of natural phenomena that might affect society.

The most ambitious of the architectural publications of eighteenth century Sicily

were Paolo Amato's *La nuova pratica di prospettiva* (Palermo 1733) and Giovanni Amico's *L'architetto pratico* (2 vols. Palermo 1726 e 1750). Unlike most of the other pamphlet size tracts, these are folio volumes with numerous plates.

Giovanni Amico's *L'architetto pratico* is the most elaborate text on architecture ever produced in Sicily. Again the use of the phrase "pratico" suggests both the expertise of the author and practical utility². The first volume is divided into five parts focusing on geometry, materials and site selection, and various aspects of the history and construction of the architectural orders. He compares the orders as constructed by Vitruvius, Serlio, Palladio, Vignola, and Scamozzi and discussed the opinions expressed by other authors like Villalpando and Caramuel. He mentions several more authors and judging from the inventory of his library, he may have read many of them. This reiterates the importance of the study of treatises for Sicilian architects. This point is also made by the frontispiece that shows the putti drinking from a font of knowledge. The figure of architecture squeezes the foremost treatises in a press to produce a flow of information. This is an allegory for the education of young architects who must gain their knowledge from the canonical authors, Vitruvius, Palladio, Serlio, Vignola and Scamozzi. Amico suggest a balanced approach for the training of architects, «Studio de i libri, co' viaggi e colla considerazione delle fabbriche degli antichi ... architetti... Ma se l'architetto tenta arrivare al perfetto acquisto di essa colla ... sola Teorica o pure colla sola Pratica, si troverà ingannato; poichè non sarà mai ... buon architetto»³.

18

This is one of the very rare indications that Sicilian architects of the seventeenth and early eighteenth centuries paid any attention to the classical monuments of the island that became such an attraction to later generations.

Perhaps the most revealing aspects of the first volume can be found in Amico's dedication to viceroy Joachim Fernandez Portocarrero where he summarizes the vale of his treatise. «Vengono a piedi di V.E. gli Ordini dell'Architettura Civile ridotti in regole facili, e pratiche, per alzar qualsisia ornamento, o per magnificenza delle Chiese o per onore degli Eroi motivi che si rendono ambiziosi dell'alto patroncinio dell'E.V. tanto in riflesso del suo religioso zelo...»⁴.

Amico here gives architecture a high moral function, not surprising perhaps from a man who also wrote a history of the Council of Trent. The phrase about ornaments for the magnificence of churches or the honor of heroes may be an allusion to the erection of the column of the Immaculata in the newly created Piazza Imperiale in front of the church of S. Domenico, which also included statues of the emperor and empress. Amico had assumed direction of this imperial project after the death of Tomaso Maria Napoli in June 1725, and just prior to the publication of the treatise in January 1726. With this important commission in hand, Amico could justifiably consider the viceroy Portocarrero a worthy patron.

² V. MORTILLARO, *Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano*, Palermo 1876 (reprint 1983), the Sicilian word *Pratticu* means, «chi ha pratica, esperto, perito dotto per esperienza». J. BELLESTRI, *Basic Sicilian-English Dictionary*, Ann Arbor 1985, translates *Pratticu* as «practical, skillful, experienced». The title might be translated as «The Expert Architect». The second volume of Amico's treatise has *Pratico* spelled with one "i".

³ G. AMICO, *L'architetto pratico*, voll. 2, I, Palermo 1726, Parte I, p. 25.

⁴ Ivi, I, *Dedica*.

⁵ Ivi, I, *Al cortese lettore*.

⁶ G. AMICO, *L'architetto pratico*, voll. 2, II, Palermo 1750, Parte II, p. 17.

⁷ Ivi, II, Parte II, p. 64.

In his note to readers Amico states specifically his intention to: «...rendermi intelligibile a qualsisia di mediocre intendimento, usando un metodo facilissimo per li Principianti che sono vogliosi di divinire Architetti: ne mi è Fa-legnami, come anche ogni altro Artegiano, potendovi trovare sani ammaestramenti per il loro mestiere: che però non isdegnino gli Eruditi di leggerla...»⁵.

He understands his potential audience to be students, artisans, and scholars. In Volume two he asserts that students are his primary concern. «Ma siccome il primario istituto dell'opera nostra è quella d'introdurre nella pratica dell'Architettura la gioventù»⁶. Essentially the whole work is conceived as an introduction to architectural practice.

In the second volume, published in 1750, Amico first focuses upon methods of constructing arches and vaults and then upon the design of churches, comparing longitudinal and centralized forms. Curiously none of the plans published are as interesting as some of the churches he actually built like the church of S. Oliva in Alcamo or the Annunziata in Trapani. He does offer a few pertinent insights into architectural practice in Sicily. Especially revealing is his discussion of palaces and their design that directly follows the section on ecclesiastical structures. After noting the necessity of building palaces according to the social position of the owner, he describes the various rooms needed and their order. One gets a sense of the formality and ritual inherent in the aristocratic palaces. This is also one of the few points in the treatise where Amico breaks through his usual pedantic scholasticism and gives a more specific sense of the contemporary concerns of Sicilian patrons and architects. In his most often quoted passage, he emphasizes the importance of the staircase for the grandeur of a palace.

«Or di tutto l'Edilizio è forse la scala la parte principale, e che più d'ogn'altro debbesi dall'Architetto considerare, come quella, che è la prima a vedersi, e da cui non poco dipende la magnificenza del Palazzo. Tutti i pregi principali di una scala si possono ridurre a tre cioè all'essere luminosa, comoda, e magnifica...»⁷.

This is one of the rare passages in all the architectural literature of Sicily in which the author comes close to expressing the principles which are manifest in so many of eighteenth century buildings of the island. The central issue is "magnificenza". He continues his discussion of staircases emphasizing the value of landings, precious marbles, and urging that they be made large and well proportioned.

Paolo Amato's responsibilities as architect of the Senate certainly demanded expertise in the construction of scenographic and perspectival altars, catafalques, arches etc. Because of his expertise, he was encouraged to write a treatise on the subject. The result was *La nuova pratica di prospettiva* only fully published in 1733, rather than twenty years after his death. Like all other architectural writers in Sicily he had a strong reverence for previous authors on his subject and clear-

ly felt obliged to acknowledge their contributions. This was a means of expressing his erudition. The title itself is indicative of his intentions, for it recalls the title of Vignola's *Le due regole della prospettiva pratica* of 1583, and emphasizes the utilitarian aspects with the word "pratica", just as so many other titles did. Amato summarizes the work of previous authors on perspective beginning in the Renaissance with Leonardo and Alberti and moving through the sixteenth and seventeenth centuries. While it is certainly not as lavishly illustrated as the near contemporary texts of Pozzo or Bibiena it is a competent treatment of the subject. As architetto del Senato, Paolo Amato was the leading designer of ephemeral architecture for the annual festival of S. Rosalia and any other official celebration. These constructions often relied upon the proper use of perspective for the convincing depiction of fictive structures. Indeed it appears that when Paolo Amato became "coadiutore" to the architetto del Senato, Gaspare Guercio, in 1672 his primary experience was as an engraver and designer of festival decorations. He had more experience with books than with buildings. His activity and those of his followers like Andrea and Nicola Palma are amply revealed in publications that describe and depict special civic celebrations like Pietro Vitale's *La felicità in trono* (Palermo 1714) or Pietro La Placa's *La reggia in trionfo* (Palermo 1736) among many others. These commemorative works and the regular descriptions of the festivals of S. Rosalia in Palermo, the Madonna della Lettera in Messina, or S. Agata in Catania form their own genre of architectural books⁸.

Major archaeological works like Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza's, *Le antiche iscrizioni di Palermo* (Palermo 1762), or Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari's *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (Napoli 1781), and Pigonati's *Stato presente degli antichi monumenti siciliani* (Napoli 1767) do belong to an international discourse on antiquities that should be considered in relationship to the contemporary or slightly earlier publications of Jonathan Breval, Giuseppe Maria Pancrazi, Johann Joachim Winkelmann, and Jacques-Philippe D'Orville. Torremuzza and especially Biscari were recognized in their lifetimes as qualified dilettantes. Torremuzza published an essay on antiquities discovered in Sicily as early as 1749. They both played important roles in the recognition and preservation of Sicilian monuments.

Of course architecture does play a part in publications like Baronio's *De maiestate panormitana* (Palermo 1630), Leanti's *Lo stato presente della Sicilia* (Palermo 1761), Del Giudice's *Descrizione del real tempio e monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale* (Palermo 1702), or Giovanni Maria Amato's *De principe tempio panormitano* (Palermo 1728) or even the anonymous *Descrizione della villa Valguarnera* (Palermo 1785). These are all guidebooks or descriptions and less to do with architectural practice. The culmination of these two genres, the guide-

⁹ L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, a cura di G. Bautier-Bresc, Palermo 1991, pp. 447-448.

book and the archaeological description, can be found in the grand portfolio volumes of Saint-Non and Houel.

Architects as readers

Many architects active in Sicily were trained abroad. Montorsoli, Calamecca, Camilliani, Lasso, Besio, Guarini, Contini, de Grunembergh, and on to Fuga and Dufourny are just some of the most prominent. Similarly a number of Sicilians gained experience abroad before returning to influential careers on the island. Del Duca, Masuccio, Giacomo Amato, Napoli, Vaccarini, and Marvuglia immediately come to mind. All these men brought ideas and innovations with them. However, the greater number of architects active in Sicily never had significant experience off the island. For them, books, prints, and drawings were the means for keeping up with trends and developments in the field.

Inventories of architects like Giacomo Amato, Giovanni Amico, and Carlo Infantolino show that important publications were easily available in Sicily. Additionally we have the evidence of inscribed editions that reveal some of the titles owned by Paolo Amato, Andrea Cirrincione, Tomaso Maria Napoli, Carlo d'Anselmo and other architects of the era. The ample library of Giacomo Amato would have been a critical resource for the dissemination of his preferred style of classicizing baroque architecture. He owned volumes such as: Etienne Duperac's *Vestigi dell'antichità di Roma* (Rome 1577), Antonio Bosio's *Roma sotterranea* (Roma 1623), Giovan Pietro Bellori's *Admiranda romanorum* (Rome 1693), Carlo Fontana's *Templum Vaticanum* (Roma 1694), and Domenico De Rossi's *Disegni di vari altari e cappelle nelle chiese di Roma* (Roma 1713). Many of these would have been acquired after his return to Sicily, suggesting the existence of a sophisticated book trade in Palermo. The french architect Leon Dufourny kept a diary of his Sicilian sojourn that reveals valuable nuggets of information about some of the books he saw or bought in Palermo. He mentions specific works from the library of Torremuzza «Le rovine di Spalato' di M. Clerisseau, Le antichità di Atene' di Stuart, 'Le rovine di Balbeck, di Palmira, e le rovine della Grecia' di M. Le Roi»⁹. These rank as some of the most sumptuous and erudite studies of antiquities of the era. Presumably the work attributed to Clerisseau was Robert Adam's *Ruins of the palace of the emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia* (Londra 1764) for which Clerisseau provided plates. A copy of this folio with Torremuzza's *ex libris* is held by the Biblioteca Regionale. The other works were probably these: Julien-David Le Roy, *Les ruines des plus beaux monuments de la Grece* (Parigi 1758), Robert Wood, *The ruins of Balbec* (Londra 1757), Robert Wood, *The ruins of Palmyra* (Londra 1753), James Stuart and Nicholas Revett, *The antiquities of Athens* (3 vols. Londra 1762-1794). Elsewhere Dufourny men-

tions the books and prints he acquired from Teodoro Gigante the nephew and heir of the architect Andrea Gigante along with a critique of the elder Gigante's built works.

«Dalle sue composizione disorganiche, si deduce che egli non aveva compiuto degli studi seri e che si aiutava molto con i libri e con le stampe, di cui possedeva una nutrita collezione. Io ne ho acquistati alcuni, tra i quali *l'Architettura* dello Scamozzi, 2 volumi, quella del Rusconi, di Le Muet, *I Funerali degli Antichi*, *Le iscrizioni di Palermo* del Torremuzza, ed inoltre, quattro stampe antiche di Piranesi, *I Monumenti degli Scipioni*, dello stesso, molti vasi, candelabri, ed altri frammenti dello stesso autore, la grande riproduzione della villa Adriana, del Contini, e molte stampe antiche, di carattere sia storico sia archeologico»¹⁰.

The observation that Andrea Gigante made use of prints in his design process was noted by Anthony Blunt, recognized motifs from Jean Charles de La Fosse's *Troisième livre de trophées* in the façade decorations of villa Galletti in Bagheria¹¹. The use of prints was frequent in decorative programs. For instance the anonymous *Descrizione di villa Valguarnera* notes that frescoes in this villa were derived from engravings that «girano per le mani degli Eruditi»¹². A scene from Palmyra that adorned one wall was most likely taken from Wood's publication. There are several examples of altar designs pulled straight from the prints of Andrea Pozzo and not just in Jesuit institutions.

22

But the use of prints as models carried into actual design as well. As Joseph Connors has shown Giuseppe Mariani derived the form of the church of SS. Cosma and Damiani in Alcamo directly from the plates displaying S. Ivo alla Sapienza in *Insignium Romae templorum*¹³. At palazzo Cutò in Bagheria, also by Mariani, several window and door designs were derived from another contemporary publication, Domenico De Rossi's *Studio d'architettura civile* (parte prima, Roma 1707). The *Studio* illustrated details from important modern Roman monuments. Most of the elements at palazzo Cutò appear to come from the images of palazzo Altieri, with only the figural elements modified to fit the heraldry of the Aragona family, the founders of the villa. The composition as a whole is strikingly similar to Giuseppe Antonio De Rossi's villa Altieri on the Esquiline in Rome. Mariani's design of the dome of S. Giuseppe dei Teatini in Palermo is also based upon contemporary printed images. In the example of villa Villarosa in Bagheria, begun in 1763, the patron supplied a design to his architect, Giovanni Venanzio Marvuglia. Here the source was Jean François de Neufforge's *Recueil élémentaire d'architecture* (vol. III, Parigi 1760). This building was among the first Neoclassical structures in Sicily. One of the best known uses of a printed image as a design source in Sicily is the ground plan of the town of Avola. The model was taken from Pietro Cataneo's *I quattro primi libri di architettura*. Going fur-

¹⁰ Ivi, pp. 99-100.

¹¹ A. BLUNT, *Sicilian Baroque*, London 1968, p. 179, n. 144.

¹² ANONYMOUS, *Descrizione di Villa Valguarnera*, Palermo 1785.

¹³ J. CONNORS, *S. Ivo alla Sapienza. The First Three Minutes*, in «*The Journal of the Society of Architectural Historians*», LV, 1, 1996, pp. 38-57.